

A proposito di una proposizione declinata al verbo infinito

...NEL DISAGIO DI UNA DEFINIZIONE AL PRESENTE

Mi piace supporre che la fine dell'uomo sia prossima. Lo vedo già sfinire...sfinito sulla soglia del nulla. Immagiamola così quella ipotesi di scarto fra l'essere e il non essere... Come una soglia. Appunto. Pover'uomo! Incapace di pensare che finire nell'Infinità è doveroso e giusto, se non meraviglioso. Noi artisti (?), in fondo, siamo fortunati perché consapevoli o meno, forgiamo il nulla da sempre. Si tratti di tela o di pagina bianca o materia viva come argilla, conviviamo comunque e sempre con la paura di sporcarla, di non farla "suonare", così come dovrebbe se avesse a che fare con il Sublime o quanto meno, con il rumore del silenzio quando diventa musica. Ma, la musica suona, non è suonata e per questo motivo, meno fortunata, non ha a che fare con quella superficie silente che fa comprendere la vera natura del Nulla. E' incapace, quindi, di pensarla, l'infinità perché essa stessa è Infinità. Può essere senza dire e questo, forse, è il suo limite e contemporaneamente, la sua estensione. La sua cosmicità, quindi. Non ha la parola che condanna o quella che riscatta. Quando ha la parola, questa, è banale sovrapposizione. E' il testo della musica, semplicemente...o quasi. La musica cattura i sensi e il senso dell'Infinità; l'arte, la Sua mente e insieme l'orgoglio di capirla...

... Ma, è poi così vero? Che la pittura "capisce"? A volte è sorda, a volte è cieca ma, credo di capire che comunque e sempre è registro, a volte irresponsabile, di un accadimento. Interiore, esteriore, quale la differenza se tutto, in fondo, va a finire nel Nulla? In fondo è grande responsabilità "levare" qualcosa al Nulla e poi restituirlo a un pianeta Terra, spesso distratto.

...Ma è difficile, se non impossibile, parlare del Nulla senza rischiare di sporcare una pagina (brandelli di vita, di storia, non importa cosa...), quel tutto e niente che è nelle nostre mani, insomma. Ecco che allora si urla contro l'orribile destino di restituire al Nulla quel tutto percepito che, pure nelle tue mani, era qualcosa...

Il mio amico Ragalzi lo fa con grande coraggio. "Sporca" il mondo della sua consapevolezza. Osa laddove, ormai, tutti tacciono. Punta il dito sul vero problema: una realtà effimera che osa ancora insozzarsi, come nulla fosse accaduto, della parola guerra. Di quelle ombre nefaste che sono gli uomini quando urlano giustizia con, in tasca, l'ultima soluzione. Atomica, non per caso...

Per quanto mi riguarda io, cerco nella luce un possibile riscatto dell'uomo. Di quell'uomo che ha i giorni contati se non si stacca dalla materia, se non proietta nel cosmo il suo desiderio e la sua vanità...

Non perché più dimessa, non lo sono, non credo ma, forse perché banalmente donna, offro all'uomo che sta andando via (o che si sta trasformando?), una parola che non ha l'estensione dell'urlo, che è quasi un sussurro...talmente ha vergogna di esistere, di dormire accanto alla consapevolezza di avere, essa stessa, ucciso l'uomo.

Per quanto riguarda la musica, mi assumo la responsabilità di avere scritto semplicemente che per sua stessa ammissione e non senza una sincera invidia, è abitare l'Infinità senza "ombra di dubbio". Di non avere, quindi, quei rigurgiti di coscienza che producono anche conati di vomito... ma, proprio per questo, accennano risposte. Qualche volta azzardate ma, perché no?